

## INNAMORAMENTO E AMORE

1

MODULO 4 © Platone

DA UN PUNTO DI VISTA PSICOLOGICO



**N**el *Fedro*, Platone descrive con toni molto vivaci l'**innamoramento**, occasionato dalla bellezza fisica dell'amato che suscita **opposti sentimenti**: da un lato il **desiderio carnale**, dall'altro **la spinta**, sollecitati dall'immagine della bellezza, **verso la Bellezza in sé** e quindi verso il mondo delle idee. Platone rende questo contrasto con alcune similitudini: l'amore che innalza alle idee fa **spuntare le ali all'anima**, per volare verso le idee stesse, mentre quello sessuale o la mancanza di amore **fanno inaridire i condotti che producono le ali** e condannano l'anima a restare legata al corpo. Ma l'aspetto più caratteristico dell'innamoramento, secondo Platone, è proprio **il contrasto** tra queste due pulsioni e la situazione in cui quindi si trova l'anima. «In conseguenza della mescolanza di queste cose, essa si trova in uno stato di grande turbamento per la stranezza di ciò che sente e, trovandosi senza una via d'uscita, delira, e, essendo presa dalla mania, non riesce a dormire di notte, né di giorno riesce a riposare da qualche parte, ma, spinta dalla brama, corre là dove pensa di poter vedere colui che possiede la bellezza» (*Fedro*, 251d-e, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000, p. 560). Questa tensione amorosa è così forte che «non tiene conto di alcunché più che del suo bello. Addirittura si dimentica di madri, di fratelli e di tutti gli amici; e se le sue ricchezze vanno in rovina, perché non se ne cura più, non gliene importa nulla» (*Ivi*, 252a). **L'innamoramento cambia radicalmente la vita di chi lo prova**. Per Platone può sconvolgere la vita **in negativo**, come emerge dai passi riportati, o **in positivo**, come abbiamo ricordato in apertura.



Nel Novecento, Sigmund **Freud** (1856-1939) definisce l'innamoramento, che si accompagna alla pulsione erotica di unione sessuale con l'altro, come **una regressione allo stadio infantile**, in particolare al rapporto con la madre (per l'uomo), con i sentimenti di dipendenza e di adorazione che provavamo per la figura materna, trasposti verso l'amata. Francesco **Alberoni**, in un saggio recente, contesta questa tesi, sottolineando che **l'innamoramento più che un ritorno al passato si caratterizza per una forte spinta verso il futuro**. «L'innamoramento esplose quando il soggetto è pronto a mutare e, attraverso l'amore, incomincia, entusiasta, una nuova vita, ricostruisce, insieme all'amato o all'amata, il proprio mondo sociale. L'innamoramento è una modalità della trasformazione, della crescita, un modo di andare verso il futuro» (F. Alberoni, *Il mistero dell'innamoramento*, Rizzoli, Milano 2003, p. 7. Puoi trovare ampi stralci di questo saggio anche in Google libri). Alberoni prende in esame la pulsione sessuale come istinto, secondo l'ottica suggerita da Freud, ma conclude che l'innamoramento umano è un fenomeno molto più complesso. Infatti, mentre gli animali si uniscono con la prima femmina disponibile, **gli esseri umani si innamorano di un individuo specifico e soltanto di quello**. «Non si è mai visto nessun animale che, dopo aver annusato cento femmine, le rifiuti tutte e, vista la centunesima, impazzisca per lei e poi vaghi pieno di disperazione alla sua ricerca. Invece è proprio

► Jacques-Louis David, *Marte disarmato da Venere*, 1824 (Bruxelles, Musées royaux des beaux-arts de Belgique).

questo che avviene nella specie umana. Non è un membro qualsiasi dell'altro sesso che lo attira, ma un individuo particolare, ed esclusivamente quello. Fra sei miliardi di abitanti della terra, la persona innamorata cerca e ha pace solo con quell'unico individuo che le si è impresso nel cuore in modo indelebile» (*Ivi*, p. 11).

Queste considerazioni rimandano a un altro dialogo di Platone dedicato all'amore, il *Simposio* e, in esso, al **mito dell'androgino**, narrato da Aristofane. Anticamente non esistevano gli uomini ma esseri composti come da **due esseri uniti insieme**. C'erano **tre sessi** distinti: il maschio, composto da due uomini, la femmina, composta da due donne e l'androgino, composto da un maschio e da una femmina uniti insieme. Questi esseri erano talmente potenti che tentarono la scalata all'Olimpo, ma Giove li punì ordinando ad Apollo di dividerli a metà per dimezzarne la forza. Da allora **ogni essere umano si sente incompleto e cerca la sua metà**. Quando la trova, prova un sentimento profondo, sentendo che l'altro **lo completerà ricostituendo l'unità originaria**: è l'innamoramento, con una dinamica simile a quella ricordata da Alberoni.

In realtà, l'analisi di Alberoni è più articolata. Intanto, non sempre siamo disponibili all'innamoramento, ma soltanto **in momenti particolari**, quando non ci riconosciamo più nella nostra esperienza quotidiana e **avvertiamo l'esigenza di un cambiamento**. Per questo, ci si innamora con più facilità **nell'adolescenza**, quando l'esigenza di cambiamento è più forte, sia a livello fisico che psicologico, per le trasformazioni che subisce l'organismo. Quando siamo in questo momento, **alcune persone mettono in moto il processo, altre no**. Ma seguiamo la sua analisi:

«Per spiegare il fenomeno ricorriamo a un'altra immagine, meno poetica di quella di Aristofane, però più aderente alla realtà. Immaginiamo un potentissimo esplosivo formato da due componenti di cui ciascuno, da solo, è inerte. Esso deflagra solo quando al primo si unisce l'altro componente. La persona amata è unica perché costituisce il secondo elemento, quello indispensabile per scatenare il processo» (*Ivi*, p. 30).

Questa unicità non dipende dall'aspetto fisico, perché, quando mi trovo nelle condizioni ricordate, aggiunge Alberoni, «se io vado a vivere in Giappone mi innamorerò di una giapponese piccola e bruna, in Russia scoprirò il mio elemento mancante in una russa alta e bionda» (*Ibidem*). Alberoni conclude in questo modo la propria analisi: «L'elemento unico e insostituibile non può essere perciò una proprietà permanente ed esclusiva della persona. Deve essere piuttosto un certo modo di fare e di apparire nel momento particolarissimo in cui l'individuo è predisposto a innamorarsi. Questo è, ricordiamolo, una rinascita, uno stato nascente, un risveglio. Nel momento del risveglio, noi siamo aperti, protesi verso la rivelazione di qualcosa di nuovo e meraviglioso. Attendiamo un segnale, un invito, una guida. Se, in quel particolarissimo periodo, incontriamo una persona che, col suo comportamento, o le sue parole, simbolizza il nostro processo di liberazione, ci fa sentire che può soddisfare i nostri desideri più intensi, ci mostra dove possiamo o vogliamo andare, allora essa diventa per noi la porta insostituibile per entrare nel nuovo mondo. E ce ne innamoriamo» (*Ivi*, pp. 30-31).

Perché si avvii il processo di innamoramento sono perciò necessari **due fattori**: un'esigenza di cambiamento, **una proiezione verso un futuro diverso dal presente**, da un lato; e, dall'altro lato, **la percezione, in una particolare persona, di poter trovare risposta a queste attese**.

## LA POLITICA COME PROFESSIONE?

**S**e ripercorriamo la figura del politico tratteggiata da Platone prima nella *Repubblica* poi nel dialogo omonimo della vecchiaia, insieme alle molte differenze troviamo un forte elemento di **continuità**: il politico **deve avere conoscenze specifiche** (quella che viene definita «scienza regia» nel *Politico*) **e una specifica formazione**, quindi si tratta di un ruolo **riservato a pochi** e che richiede una lunga preparazione. Questa specializzazione, per così dire, presuppone però la coscienza di **una missione** da compiere, che per Platone è **la realizzazione della virtù sia nella sfera pubblica** sia, di conseguenza, nella **formazione dei cittadini**. Si può quindi parlare della politica sia come **missione** sia come **“professione”**.



Questo termine richiama subito alla mente una delle opere più note sull'argomento, che può essere utile considerare per un confronto con le posizioni platoniche: si tratta del saggio di Max Weber (1864-1920) *La politica come professione*. Weber muove dalla constatazione che il termine tedesco *Beruf* significa **“professione”** ma anche **“vocazione”**.

Secondo la tesi centrale del saggio, alla politica è collegata **un'etica** che può essere della **convinzione** o della **responsabilità**. **L'etica come convinzione** rinvia al concetto di **“vocazione”** e di una prospettiva in cui chi la pratica **crede fermamente**, e tende a realizzare in modo esclusivo. **L'etica come responsabilità** è invece tipica del politico che **valuta le condizioni reali** e adatta a esse i propri ideali. L'etica come responsabilità non esclude quella come convinzione, anzi la presuppone come componente secondaria, rendendola però **flessibile** in modo che si realizzi **gradualmente** tenendo conto delle circostanze. L'etica come **convinzione**, se è prevalente, esclude invece l'altra. Essa è tipica dei politici **“semi-professionisti”**, che si occupano di politica senza una preparazione specifica, guidati soltanto da **idee generali**. L'etica della responsabilità caratterizza invece chi ha una preparazione politica specifica, che lo pone **in grado di sviluppare le analisi necessarie** per concretizzare le proprie idee. Il modello politico di Weber si basa appunto sui **politici di professione**, che ricordano i filosofi platonici in quanto competenti e formati per il proprio ruolo, i quali non giungono però al potere per chiamata da parte di chi già governa, ma **per investitura popolare mediante le elezioni**. Il modello di Weber è una **democrazia rappresentativa**, anzi, come è stata definita, **“plebiscitaria”**, in cui il voto popolare legittima il potere, ma chi ne è investito può poi **esercitarlo in prima persona e in modo forte** per la durata del proprio mandato.

▶ Miniatura de *Le Roman de Troie*, con studenti e monaci in una biblioteca, xv secolo.

**A**ll'inizio del dialogo *Leggi*, Platone raffigura l'individuo come **un burattino** mosso da molti fili, che rappresentano il piacere, il dolore e le diverse passioni. Sono fili di ferro, che tirano l'individuo in direzioni diverse. Ma tra questi ce n'è uno **d'oro**, seguendo il quale l'uomo troverà la propria strada: «si tratta del sacro filo d'oro della ragione, in altre parole della legge comune dello Stato» (*Leggi*, 645a, in Platone, *Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani 2000, p. 1477). Ma come si fa per convincere gli uomini a seguire sempre questo filo, invece di quelli più allettanti del piacere o dell'utilità personale? Platone risponde a questa domanda constatando **la forza che hanno le norme del costume**, quelle che vengono seguite anche quando nessuno ci vede o può punirci, come ad esempio la legge non scritta della **proibizione dell'incesto**. Ciò avviene perché a tale proposito «ciascuno di noi, fin da bambino, sente sempre ed ovunque ripetersi i medesimi principi» (*Ivi*, 838c, p. 1634) e li ritrova **in tutti gli aspetti della vita sociale**, comprese le commedie e le tragedie, dove, ad esempio, chi commette incesto, anche inconsapevolmente come Edipo, quando se ne rende conto si infligge la pena più grande. Collegandosi al **costume** e alla **tradizione**, la legge può davvero **radicarsi nelle coscienze**. Quindi «si tratta di confermare, conferendole un alone di sacralità, la voce di una tale tradizione agli occhi di ogni uomo» (*Ivi*, 839d, p. 1635). Il rapporto con il costume e con la tradizione costituisce quindi la via che conduce all'interiorizzazione della norma.

Il costume e la tradizione costituiscono appunto l'insieme delle **norme culturali**, cioè di quelle regole di comportamento non scritte, ma che tutti i membri di una comunità rispettano. **L'interiorizzazione** è il punto principale che segna lo spartiacque con le norme giuridiche. Quelle culturali sono infatti interiorizzate, **le impariamo fin da piccoli** perché trasmesse non soltanto dall'educazione intenzionale dei genitori e della scuola, ma anche da tutti gli altri aspetti sociali, dai racconti d'infanzia alla letteratura, dai mass media in generale alle reazioni degli altri al nostro comportamento. Nelle definizioni di "cultura" che seguono (tratte da C. Kluckhohn e A. Kroeber, *Il concetto di cultura*, il Mulino, Bologna 1982), essa è posta in relazione con norme che determinano atteggiamenti interiorizzati verso la realtà.

«La cultura è ... un insieme di definizioni già pronte per interpretare la situazione che ciascun partecipante solo in parte riformula secondo un suo modo personale. [Kluckhohn e Kelly, 1945]» (*Ivi*, p. 120).

«... termine o concetto per la totalità di questi modi strutturati di pensare e di agire, che sono modi e manifestazioni specifici della condotta di individui distinti, che, sotto la guida di genitori, di insegnanti e delle associazioni degli altri membri della società, hanno sviluppato un modo di vita che esprime quelle credenze e quelle azioni. [Frank, 1948]» (*Ivi*, pp. 120-1).

«Ogni gruppo, ogni società ha un insieme di modelli di comportamento (manifesti e latenti) che sono più o meno comuni ai membri, tramandati di generazione in generazione, insegnati ai bambini, e costantemente passibili di cambiamento. Chiamiamo questi modelli comuni la *cultura* ... [Gillin e Gillin, 1942]» (*Ivi*, pp. 118-9).

Il denominatore comune di queste definizioni è considerare **la cultura come un insieme di modelli di comportamento**, di risposte all'interazione con gli altri e con l'ambiente. Quindi **la struttura normativa orienta**, in modo consapevole o inconscio, **il comportamento dei singoli** ed è trasmessa mediante il processo di **inculturazione**, di formazione. Le norme culturali sono infatti interiorizzate dagli individui e ne guidano il comportamento in modo più profondo di quanto possa fare qualsiasi legge positiva. In un certo senso, possiamo dire che **fanno parte della persona**, che la costituiscono e ne determinano la **coscienza** e la **moralità**.

✓ L'abate Desiderio di Montecassino offre codici e possedimenti a san Benedetto, miniatura da un manoscritto dell'XI secolo (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana).

